



**Gorbaciov restituisce la cittadinanza a Solzhenitsyn**

Il presidente sovietico Gorbaciov ha restituito la cittadinanza sovietica a 23 intellettuali, artisti e scienziati che erano stati espulsi dall'Urss negli anni di Breznev. Tra i beneficiari del decreto sono lo scrittore Alexander Solzhenitsyn (nella foto) e lo psichiatra Vladimir Bukowski. «Non è sufficiente», replica dall'esilio americano l'autore di Arcipelago Gulag: «Deve essere cancellata l'accusa di tradimento». E Bukowski dall'Inghilterra: «Annullino anche le pene inflitte».

APAGINA 7

## Editoriale

### Non basta fare quello che dice Bush

GIAN GIACOMO MIGONE

**L**a crisi nel Golfo Persico si complica, crescono le difficoltà nella definizione di una linea di resistenza all'iniziativa di Saddam Hussein e le decisioni del governo italiano, alla luce dei nuovi eventi, appaiono sempre più ambigue e politicamente reticenti. Ma procediamo con ordine. Le risposte diplomatiche dell'Irak alla mobilitazione provocata dalla sua annessione del Kuwait non sono state prive di efficacia. Con una mossa a sorpresa Saddam Hussein si è coperto le spalle e ha costituito l'embrione di un fronte arabo militante concedendo all'Iran ciò che aveva rifiutato al prezzo di quasi un milione di morti: la divisione del porto di Shatt-el-Arab, la restituzione di alcuni territori iracheni occupati e di 50 mila prigionieri di guerra. Con pari cinismo egli si era già dichiarato disposto a ritirarsi dal Kuwait, cedendo il posto ad una forza multiaraba sotto la bandiera delle Nazioni Unite, purché anche Israele e Siria abbandonassero i territori meridionali da loro occupati.

È evidente la strumentalità di queste mosse che, come ha osservato Mosca, hanno lo scopo di aggirare obiettivi di piano, ma che, in quanto irraggiungibili nell'immediato, hanno lo scopo trasparente di consolidare la conquista del Kuwait e mantenere la pressione sull'Arabia Saudita da parte di Baghdad. Dal punto di vista della comunità internazionale, cedere ad un atto di forza perché non si è in grado di correggere altri atti di forza precedentemente commessi, non è certo una buona politica. Al contrario, per l'Onu e per coloro che sostengono una sicurezza collettiva, fermare Saddam Hussein è indispensabile perché costituisca, nella fase attuale, la premessa essenziale per una politica di pace in Medio Oriente.

Perché ciò avvenga non basta fare sfoggio di fermezza o, come sembrano credere alcuni ambienti politici italiani, mandare le proprie navi da guerra nel Golfo, al seguito di quelle americane, senza una chiara percezione del comportamento da osservare e degli obiettivi da perseguire. Ora più che mai, tutto sta nel modo in cui l'Irak sarà affrontato: se prevarrà un'azione collettiva che segna una svolta nei rapporti fra Stati Uniti e Unione Sovietica, tra le grandi piccole e medie potenze, tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, nella difesa di una legalità internazionale intesa come patrimonio comune. L'altro ieri un editoriale del *New York Times* ammoniva il presidente Bush: «L'opportunità politica di una azione collettiva è stringente. Una flotta multinazionale nel Golfo, sotto la bandiera dell'Onu, può spuntare l'arma propagandistica più efficace di Saddam Hussein: l'anti-americano». Può offrire un ombrello protettivo a governanti arabi ora accusati di essere complici degli stranieri e servi di Israele. E il successo della missione nel Golfo servirebbe di esempio rilevante a scoraggiare future trasgressioni.

**C**on la sua presa di posizione il *Times* sposa la politica della Francia, del Canada e di altri membri del Consiglio di sicurezza che, insieme con l'Unione Sovietica, avevano posto Washington di fronte all'esigenza di definire in sede Onu le modalità di ogni azione militare. Lo stesso governo Thatcher, pur ribadendo il diritto di dare vita ad un vero e proprio blocco navale sulla base della richiesta di aiuto del Kuwait, ha preso le distanze da una gestione unilaterale della crisi da parte dell'amministrazione Bush. La quale pare combattuta tra l'esigenza di consolidare i consensi internazionali raccolti, anche nel mondo arabo, nella prima fase della crisi e il desiderio di usare la propria supremazia - ormai sempre più marcatamente limitata alla sfera militare - senza vincoli, se non quello che congresso e opinione pubblica non tarderanno a far valere.

In questa luce, risulta evidente l'inadeguatezza dei provvedimenti assunti dal governo italiano e anche dello stesso dibattito politico e giornalistico che li hanno accompagnati. Ad esempio, voci autorevoli come quella di Eugenio Scalfari (*la Repubblica* 15 agosto) e Sergio Romano (*La Stampa* 15 agosto) hanno rimproverato il governo Andreotti di avere risposto in maniera insufficiente e tardiva all'esigenza di un impegno militare. In realtà il problema è un altro e, in un certo senso, assai più grave. Qualsiasi impegno militare richiede una scelta politica che non è stata assunta se non nella forma di un generico rinvio ad una sede decisionale europea. Il prossimo dibattito parlamentare deve chiarire se l'Italia subordina il proprio impegno alla restaurazione della legalità internazionale, secondo modalità e sotto la guida dell'Onu, o se intende semplicemente accordarsi agli Stati Uniti, rischiando di subire le conseguenze di atti che non può in alcun modo collocare a determinare.

Oggi esiste una partita aperta, politicamente decisiva, sull'impostazione che deve assumere l'intervento nel Golfo. È una partita che divide gli Stati Uniti dagli altri stati. L'Italia deve far sentire il suo peso, limitato ma in questo momento influente, perché prevalgano le ragioni di un impegno collettivo sotto l'egida dell'Onu.

Minaccioso discorso in Tv del presidente iracheno: «Bush, il bugiardo sei tu»  
È iniziato il rilascio dei prigionieri iraniani, dopo la pace a sorpresa con Teheran

## Il ricatto di Saddam

### Deportazione per inglesi e americani



Saddam ordina il «concentramento» dei cittadini Usa e inglesi in Kuwait: è l'inizio di misure di internamento, che gli Usa definiscono «ingiustificabili». Bush ha respinto la mediazione giordana, mentre l'ex nemico Iran conclude la pace con Hussein che ora chiama le masse islamiche alla crociata contro l'Occidente. Perez de Cuellar: «No alla forza militare per imporre le sanzioni all'Irak».

SIEGMUND GINZBERG MAURO MONTALI

Saddam Hussein ha ordinato di concentrare i 2500 americani e i 4000 inglesi a Kuwait City in due alberghi della città, per proteggerli da non meglio precisate minacce. Si teme sia l'inizio di misure di internamento di ostaggi, nonostante le smentite ufficiali di Baghdad. Il dipartimento di Stato Usa ha definito l'operazione «ingiustificabile». Ore di ansia a Londra, che definisce «grave e sinistro» questo passo dell'Irak. Gli Usa rifiutano di dare disposizioni di rispettare simili ordini ai cittadini americani. Intanto, il presidente Bush ha snobbato la mediazione offerta dal re Hussein di Giordania, mentre continua la mobilitazione bellica Usa: in partenza 45.000 uomini; per la prima volta dopo il Vietnam salpano le navi ospedale. Londra ha disposto

l'uso della «forza minima» a sostegno delle sanzioni, per bloccare le navi sospette di forzare l'embargo. Da parte sua il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ha invece dichiarato in una conferenza stampa tenuta a Lima, che l'uso della forza militare, da parte di un qualsiasi paese, per imporre le sanzioni nei confronti dell'Irak sarebbe una violazione della carta dell'Onu: «Spetta al Consiglio di sicurezza decidere quando e se usare la forza per appoggiare le sanzioni».

Intanto, dopo le avances fatte da Teheran per concludere la pace con Baghdad, approfittando di questo momento di difficoltà del nemico iracheno, l'erede dell'imam Khomeini, lo «squalo» Rafsanjani, ha raggiunto il suo obiettivo diplomatico. In cambio della neutralità iraniana, Saddam Hussein si dichiara pronto a sottoscrivere di buon grado i tre punti del contenzioso iracheno. Il giorno di ferragosto il dittatore iracheno ha spiegato per radio alle sue genti antoniche che la guerra con l'Iran è finita. Teheran soddissfatta dichiara «che è la più grande vittoria della rivoluzione islamica dal 1979», ma si muove con prudenza: non mostra di voler aiutare l'ex nemico a forzare il blocco, e tantomeno a sfidare il comune nemico Usa.

APAGINA 7

### Berlino, la Spd esce dal governo

festazione nella Alexanderplatz di Berlino, il premier de Maizière ha destituito i ministri delle Finanze e dell'Agricoltura, entrambi socialdemocratici, e ne ha costretto altri due alle dimissioni. Per tutta risposta il direttore della Spd ha deciso di rompere l'alleanza con i cristiano democratici.

### Orfei querela Martelli Era spiato anche Casaroli?

«uno spioncino o un cretino». Intanto il Vaticano fa sapere di non credere alle «rivelazioni» dell'ex ministro dell'Interno di Praga: aveva raccontato che microspie cecoslovacche erano state piazzate nell'ufficio di un alto prelato. Si è fatto il nome del segretario di Stato, Agostino Casaroli.

APAGINA 9

### Craxi: «Vedo un autunno fosco e crisaiole»

«Si stanno moltiplicando gli annunci di una ripresata autunnale fosca, conflittuale, crisaiole... Tutto si presenta confuso, contraddittorio e incerto». Con un corsivo firmato Ghino di Tacco, Craxi formula previsioni nere sulle prospettive del pentapartito e mette in dubbio che questa coalizione divisa possa affrontare la congiuntura internazionale e i suoi riflessi interni.

SERGIO CRISOLI

ROMA. Il segretario del Psi descrive uno scenario carico di incognite per concludere che «una maggioranza di governo e un complessivo equilibrio politico nuovamente messi in forse da contrasti e delusioni ripetute, mentre vengono avanzate minacce di ancora più gravi stravolgimenti politici, non potrebbe assicurare al Paese il governo di cui il Paese ha più che mai bisogno, mentre stanno crescendo in modo imprevisto e pericoloso difficoltà di ordine internazionale con contraccolpi di ordine interno». La sortita di Craxi, un po' inattesa, prende spunto da una polemica retrospettiva: la votazione finale sulla legge sulle tv, sostiene il leader del gulfano, non ha portato alla crisi di governo soltanto perché i governi torlotti «annidati nella maggioranza sono stati neutralizzati da quelli presenti in diversi settori delle opposizioni».

APAGINA 9

Un'intera famiglia sterminata a colpi di pistola in una villa di Pontevecchio, nel Bresciano

## La rapina finisce in strage

### Assassinati padre, madre e due figli



La disperazione di alcuni parenti della famiglia Viscardi, di fronte all'abitazione dove si è svolta la tragedia

Ferragosto di sangue: una famiglia di allevatori di Pontevecchio, in provincia di Brescia, è stata sterminata, con inaudita ferocia, a colpi di pistola. I quattro corpi sono stati scoperti ieri mattina da uno dei figli, unico superstite. Quasi certamente si tratta di una rapina finita male, gli inquirenti escludono l'ipotesi di un tentativo di sequestro di persona.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARINA MORPURGO

TORCHIERA DI PONTEVECCHIO (Bs). Padre, madre, figlio e figlia. Sono morti tutti: il figlio, il figlio primogenito; l'uomo avrebbe reagito ingaggiando una furibonda lotta con i rapinatori, che dopo averlo ucciso avrebbero eliminato i suoi familiari, diventati a quel punto testimoni molto scomodi. Non è escluso che Luciano abbia riconosciuto uno dei suoi aggressori (per terra è stata trovata una paruccha, caduta al rapinatore durante la colluttazione).

APAGINA 11

Movimentato rientro dell'asso argentino, avvocato sull'autostrada

## Maradona torna «a tavoletta»

### La polizia gli sequestra la Ferrari

Una Ferrari nera da 300 milioni sul carro attrezzi e Diego Armando Maradona costretto a raggiungere i compagni di squadra a Imola in taxi. Non è un incidente: è che la Testarossa del «Pibe de oro» è stata posta sotto sequestro dalla polizia stradale perché colta in eccesso di velocità sull'Autostrada del Sole, a Pian del Voglio, e trovata senza assicurazione. Maradona poi non era in regola nemmeno con la patente.

GIULIANO CESAROTTO

ROMA. Non c'è pace per Maradona in terra italiana. Ieri, mentre tentava di raggiungere il Napoli in ritiro a Imola, è stato bloccato dalla polizia stradale per eccesso di velocità e la sua vettura, una Ferrari Testarossa con tanto di assicurazione scaduta, è stata sequestrata. Ha raggiunto in taxi i compagni mentre l'auto è rimasta in un'officina di Roveggio, nel tratto appenninico dell'Autostrada del Sole, tra Firenze e Bologna.

si che per la sua Ferrari, la nera Testarossa, un occhio di riguardo al Pibe argentino l'ha sempre avuto, tanto da insegnare la famosa rissa a Tringonia quando il fratello Hugo venne fermato sulla stessa auto: anche allora non mancarono contestazioni, su documenti e altro.

Questa volta alla guida dell'auto c'era lui, Diego Armando Maradona. L'Autovelo, il sistema fotografico che ferma l'immagine degli automobilisti che superano i limiti di velocità, e sembra che la Testarossa di Maradona sull'Autosole non fosse avara con i suoi 5000 cc - ha rilevato l'infrazione e una pattuglia della stradale ha poi provveduto a fermare il campione, a sequestrare la nobile Ferrari, e ad accompagnare il Pibe a un più tranquillo taxi che lo ha trasportato a Imola, dai compagni, sino a quel punto preoccupati per il ritardo del loro capitano.

Il sequestro è scattato perché, oltre al superamento dei

130 km orari consentiti e alla patente di guida non in regola, alla Ferrari era scaduta l'assicurazione, cosa che da sola prevede una multa di un milione di lire. Non si conoscono le reazioni del Pibe, che tuttavia potrebbe aver intravisto nella vicenda qualche intenzione persecutoria da parte italiana anche se gli agenti che lo hanno fermato hanno detto che in questo periodo di maggiori controlli (è Ferragosto, sul tratto appenninico dell'Autostrada del Sole il traffico è intenso), di automobilisti colti in flagranza di infrazione ce ne sono tanti e che, anche in questo caso, loro hanno soltanto applicato il codice. Si tranquillizzi quindi il campione, l'Italia, almeno quella della strada, non ce l'ha con lui. Sorprende piuttosto che Maradona, che non può certo fronteggiare le pratiche, sia solo di fronte alla burocrazia e che nessuno dei numerosi clan che lo circondano si curi di queste «noiose formalità» italiane.

## Pansa, Fallaci e l'editor gentile

I clamorosi casi editoriali dell'estate 1990 sono: due libri di 800 pagine e un non-libro di 260 non-pagine. Il primo è *Inshallah* di Oriana Fallaci. Il secondo è - anzi, non è - *L'Intrigo* di Giampaolo Pansa. I due casi hanno in comune l'editore, Rizzoli. Nella vicenda relativa al titolo di Pansa, tuttavia, siamo costretti ad insistere nel giochetto della partecella negativa, perché Rizzoli, dell'Intrigo, è il non-editore. L'uscita del volume infatti ha subito un alt improvviso e definitivo proprio alla vigilia della pubblicazione.

Con i dirigenti della casa editrice milanese, Giampaolo Pansa aveva firmato un contratto per scrivere un libro sulla scalata di Berlusconi alla Mondadori. Come si ricorderà, è questo un appunto di vicende - l'intrigo, appunto - su cui nei mesi scorsi tutti i giornali hanno pubblicato ampi resoconti. È ovvio che Pansa - uno dei giornalisti direttamente coinvolti nella bufera scatenatasi anche sul giornale di cui è vicedirettore, *la Repubblica* -

SERGIO TURONE

sul libro, lascia a Pansa gli antichi guai versati e gli consente senza fiatare di pubblicare il lavoro presso un altro editore, Sperling & Kupfer. Perché? La scarna e un po' risibile motivazione che finora è stata data dai dirigenti della casa editrice milanese è che non vogliono fare uno sgarbo ai Mondadori e a Silvio Berlusconi. La rinuncia a pubblicare il volume è stata insomma, come ha detto la signora Bice Biagi a nome dell'azienda, «un fatto di fair-play».

È davvero una bella lezione per noi maligni e antiquati gonzi, ottusamente persuasi che nel mondo degli affari non si conoscessero buone maniere. Visto che invece si può essere capitalisti e di cuor gentile? L'inopinato rifiuto in extremis della Rizzoli, peraltro, non impedirà al libro di Pansa di arrivare alle librerie e ai suoi preventivati 70 mila lettori. Ci sarà solo - per via del cambio di casa editrice - un mese di ritardo che la Rizzoli rinuncia a tutti i diritti

che la Rizzoli abbia davvero fatto un favore a Berlusconi.

Con questo non intendiamo certo sostenere che abbia voluto fargli un dispetto e che, per il gusto di dare più risonanza ad un libro ostile a Berlusconi, abbia gettato via un sicuro incasso miliardario. No: è realmente possibile - per quanto assurdo possa apparire - che sia scattata una sorta di solidarietà corporativa, almeno formale, fra editori. Che il libro esca ugualmente, poco male. Occorreva far sapere a Berlusconi che la Rizzoli si inchina alla sua potenza.

Il fatto davvero curioso è che nell'edizione italiana si investono somme paperondepaperoniane per costruire un super successo di vendita, un libro scritto in sette anni da Oriana Fallaci, e poi, quando ci si trova per le mani un libro scritto in tre mesi, capace di raggiungere le centomila copie senza stirsioni per le strade, lo si getta via per fare una gentilezza a un concorrente incalzoso.